

3 Pronomi

1 Pronomi personali

PRONOME	SINGOLARE		PLURALE	
	latino	italiano	latino	italiano
1 ^a pers.	<i>ego</i> <i>me</i> <i>mihi</i>	io (da <i>eo</i>) me mi	<i>nos</i>	noi
2 ^a pers.	<i>tu</i> <i>te</i> <i>tibi</i>	tu te ti	<i>vos</i>	voi
riflessivo	<i>se</i> <i>sibi</i>	sé si		

I pronomi personali sono passati tutti in italiano con alcune modificazioni.

- Dal pronome di 1^a persona singolare *ego* sono anche derivati sostantivi come «egoismo», «egoista», «egocentrismo» ecc.
- *Mecum*, *tecum*, *secum* sono rimasti nell'italiano poetico nelle forme «meco», «teco», «seco».
- Per la 3^a persona singolare e plurale non riflessiva venne utilizzato il pronome dimostrativo *ille*, *illa*, *illud*, da cui le forme italiane «ella», «elle», «elli» > «egli». I plurali «elli» ed «elle» (o «èlleno») vennero poi sostituiti da «essi» ed «esse», derivati da *ipsi*, *ipsae*. Sempre dal pronome dimostrativo derivano anche le forme atone «lo», «la» e toniche «lui», «lei», «loro».
- Mentre il latino non distingue fra il pronome riflessivo singolare e plurale, l'italiano distingue invece fra «sé» e «loro».

2 Pronomi e aggettivi possessivi

I pronomi possessivi sono passati in italiano senza grossi cambiamenti dal punto di vista morfologico («mio», «tuo», «suo» ecc.), a parte l'introduzione di un possessivo plurale «loro», da *illorum*, genitivo plurale del pronome dimostrativo *ille* («quello»). C'è piuttosto da osservare che, mentre in latino il possessivo di 3^a persona è solo riflessivo, in italiano «suo» e «loro» possono essere usati indifferentemente con valore riflessivo (es. «la madre ama i suoi figli») e non riflessivo (es. «ho visto i suoi amici»).

Nel latino volgare dovevano esistere anche forme contratte e atone di possessivo del tipo *mus*, *ma*, *tus* ecc., dato che ne registriamo la presenza in posizione enclitica sia nell'italiano antico sia

in alcuni dialetti, in espressioni come «mògliema» (mia moglie), «pàtremo» (mio padre), «pàtreto» (tuo padre); la forma atona compare, come proclitica, in «madonna» (mia signora).

3 Pronomi e aggettivi determinativi

- *Is* e *idem* scomparvero presto dalla lingua parlata sostituiti da *ille* e da *ipse*. Di *id* rimase traccia nell'arcaico e poetico «desso», da (*i*)*d ipsum*. Tracce, inoltre, sono rimaste in formazioni, già presenti nel latino medievale, come il sostantivo «identità» o l'aggettivo «identico». Si pensi inoltre alla locuzione «idem» ancora oggi comunemente usata per dire «la stessa cosa».
- *Ipsē* rimase invece vivo nel latino volgare ed è ben riconoscibile nell'italiano «esso». In unione con il dimostrativo *istum*, inoltre, ha dato origine a «stesso» da (*i*)*st(um) ipsum*. Sempre da *ipse*, infine, nella forma di superlativo *ipsīmus*, presente nel latino parlato, con l'aggiunta del prefisso *met-*, è derivato «medesimo» (da **metipsimus*).

4 Pronomi e aggettivi dimostrativi

Hic, haec, hoc in italiano è scomparso, mentre *ille* e *iste* hanno avuto vita lunga e, magari un po' mascherati, sono ben presenti nel nostro linguaggio quotidiano.

Da *illum, illam, illi, illae* derivano anzitutto i nostri articoli determinativi e precisamente:

- da *illum* i maschili «il», «lo»
- da *illam* il femminile «la»
- da *illi* i plurali, «i», «gli»
- da *illae* il plurale «le»

Per capire le diverse formazioni si tenga presente che l'aggettivo dimostrativo era proclitico, non aveva, cioè, accento proprio ma nella pronuncia si saldava alla parola successiva: *illum amicum* era pronunciato *ill'amīcu*, da cui «l'amico», mentre *illi libri* era pronunciato *li libri*, da cui «i libri».

In qualche caso il dimostrativo si fuse con il sostantivo e non fu riconosciuto come articolo: è il caso del sostantivo italiano «lazzaruolo» (un arbusto simile al biancospino), che deriva dal termine latino *acerōlum*. Unito al dimostrativo, diventò *ill(um) acerōlum* e fu pronunciato *laceròlo*. Passando dalla lingua parlata a quella scritta ci si dimenticò che quella «l» iniziale nella scrittura avrebbe dovuto essere separata con l'apostrofo.

Un caso esattamente opposto è invece quello accaduto al termine «usignolo». Questo canoro uccellino in latino era chiamato *lusciniā* o, più comunemente, con il diminutivo *lusciniōlus*: fu quest'ultima parola a passare nel volgare, ma evidentemente qualcuno, molto pignolo ma ignorante, pensò che quella «l» iniziale fosse l'articolo e nacque così... «l'usignolo»!

Ille non ha dato origine soltanto all'articolo, ma anche a numerosi pronomi personali: per capirne le formazioni si tenga presente che nel tardo latino *ille* venne declinato sul modello del pronome relativo *qui, quae, quod*, per cui si ebbero un nominativo *illi* e un dativo *illui* (femminile *illaei*): da *illi* è derivato l'italiano «egli» e dai due dativi si ebbero i pronomi personali «lui» e «lei». Inoltre dal genitivo plurale *illōrum* derivarono il pronome personale e il possessivo «loro», e dal dativo plurale *illis* il pronome «gli».

Da *istum* e da *illum* in unione con *ecum*, un avverbio molto comune nel latino parlato, ebbero infine origine i dimostrativi italiani:

- (*ec*)*cum istum* > questo
- (*ec*)*cum ti(bi) istum* > codesto
- (*ec*)*cum illum* > quello

5 Pronomi relativi e interrogativi

Il pronome relativo latino è passato in italiano con le seguenti modalità.

- *Qui* ha dato origine al pronome «chi», che ha assunto il valore di «pronome misto» (dimostrativo e relativo). Ad esempio:
Chi dorme non piglia pesci (= colui che dorme ecc.).
 Darò il benvenuto a **chi** viene (= a colui che viene).
- Dall'incrocio del neutro *quid* e, probabilmente, dell'accusativo *quem* è derivato il pronome «che», usato sia in funzione di soggetto (es. «il ragazzo che arriva»), sia di oggetto (es. «il ragazzo che vedi»).
- Dal dativo *cui* deriva «cui», usato per i complementi indiretti (a cui, cui ecc.).
- In italiano il pronome relativo può essere espresso anche con «il quale», «la quale» ecc., che derivano da *ille qualis, illa qualis* ecc.
- Il relativo-indefinito *quicumque* è diventato l'italiano «chiunque» che, come il suo antenato latino, può avere sia valore relativo (es. «chiunque venga è il benvenuto»), sia indefinito (es. «venga chiunque»).

Ricordiamo inoltre che il pronome relativo latino entra in alcune espressioni della lingua colta: in storia, ad esempio, si parla dello *statu quo* (propriamente «nella condizione in cui») per indicare la situazione di fatto esistente in un certo momento; i giuristi per indicare l'erede parlano del *de cuius*, dall'espressione latina *de cuius hereditate agitur* («dell'eredità del quale si tratta»); i politici parlano del *quorum* per indicare il numero minimo dei membri di un'assemblea che devono essere presenti perché una delibera sia valida; tutti infine abbiamo la possibilità di cadere in un *qui pro quo*, cioè in un equivoco: questa è un'espressione del latino scolastico medievale, che significa «scambiare *qui(d)* per *quo(d)*».

6 Pronomi relativi e indefiniti

- Con l'adozione degli articoli «un», «uno», «una», in grado di marcare la indeterminatezza di un sostantivo, in opposizione all'articolo determinativo («un cane/ il cane»), l'italiano non aveva più bisogno di tanti pronomi indefiniti: infatti, di tutti i composti di *quis* sono passati soltanto *aliquis* e *quisque* che, in unione con *unus*, hanno dato origine rispettivamente ad «alcuno» (da **aliquidum*) e a «ciascuno» (da *quisque unus*).
- Dei composti di *uter* è sopravvissuto soltanto *neuter* nell'italiano «neutro», «neutralità», «neutralizzare».
- *Nemo* è scomparso (tranne che nel nome del capitano «Nemo», protagonista del celebre romanzo di Verne *Ventimila leghe sotto i mari*), soppiantato da «nessuno» (da *ne ipse unus*); è invece sopravvissuto *nullus* nell'aggettivo «nullo» (es. «un risultato nullo»; «valore nullo») e soprattutto nel comunissimo «nulla», antica forma di neutro plurale sentita come sostantivo («il nulla»). Accanto a «nulla» si affermò «niente», derivato probabilmente dall'espressione medievale *ne entem*, cioè letteralmente «neppure un essere».
- *Alius*, che già nel tardo latino aveva lasciato il posto ad *alter*, da cui l'italiano «altro», si è preso la sua rivincita con «alieno»; *caeteri* è scomparso, tranne che in «eccetera» (derivato da *et caetera* «e altre cose ancora»), e di *reliqui* sono rimaste solo... «le reliquie».
- *Talis* è passato nel nostro «tale» e ha anzi ampliato i suoi confini semantici rimpiazzando lo scomparso *quidam* nella locuzione «un tale».
- *Totus* è diventato «tutto», mentre *omnis* si è «specializzato» nel solo valore distributivo, diventando il nostro «ogni». *Omnis* ha tuttavia conservato anche il valore di «tutto» in alcune parole composte, come «onnisciente», «onnipotente», «onnipresente», «onnivoro» ecc.
- *Tot* è scomparso, tranne che in espressioni come «un tot di denaro» e simili, soppiantato da *tantus*, che ha assunto anche il valore di indefinito della quantità. La stessa sorte ha subito *quot*, soppiantato da *quantus*.